Lifelong Learning Programme

Progetto HOPEurope 2

Dipartimento Scienze Politiche DISPO - Università di Genova

HOPEurope 2

HOPEurope 2 – Speranza Europa

"Costruire cittadinanza, democrazia, pace e sostenibilità in un'Europa unita e multilivello"

WORKSHOP DOCENTI

martedì 10 febbraio 2015 ore 15-18

Università di Genova,
Aula Mazzini, Via Balbi 5, 3° piano

Schede workshop

1. Cittadinanza europea, democrazia, istituzioni e società civile
2. Pace, sicurezza, politica estera
3. Politica ambientale
4. Dimensione economica dell'UE
5. Politica sociale
6. Ruolo delle comunica locali

1. Cittadinanza, democrazia, istituzioni e società civile

Cittadinanza europea

La cittadinanza dell'UE, che ha trovato una specifica attenzione con il Trattato di Maastricht, deriva dal possesso della cittadinanza di uno degli Stati membri e si aggiunge ad essa, risultandole complementare. I contenuti della Cittadinanza europea possono essere ampliati all'unanimità dal Consiglio dell'Unione previo parere positivo del Parlamento. Ai cittadini europei sono attribuiti, in particolare, , in tutti gli Stati membri e a prescindere dal suo Stato di origine o residenza, i seguenti diritti:

- circolare e soggiornare liberamente nel territorio dell'UE;
- votare ed essere eletto nelle elezioni comunali ed europee dello Stato membro in cui risiede;
- avvalersi della tutela delle autorità diplomatiche e consolari di altri Stati membri nel territorio di un paese terzo se il proprio Stato non vi è rappresentato;
- rivolgersi alle istituzioni europee in una delle lingue ufficiali e ricevere una risposta nella stessa lingua;
- non essere discriminato per motivi riguardanti nazionalità, genere, razza, religione, disabilità, età o orientamento sessuale;
- invitare la Commissione a presentare una proposta legislativa (Iniziativa dei Cittadini Europei – ICE);
- accedere ai documenti di istituzioni, organismi, uffici e agenzie europei, in presenza di determinate condizioni;
- rivolgere petizioni dinanzi al Parlamento europeo.

Inoltre il Parlamento europeo nomina un Mediatore incaricato di esaminare i ricorsi presentati dai cittadini dell'Unione in merito all'amministrazione della Comunità.

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea è stata adottata dal Consiglio europeo di Nizza il 7 dicembre 2000 e ha ricevuto valore giuridico vincolante per tutti gli Stati membri, con lo stesso rango dei Trattati, nel 2009 con l'adozione del Trattato di Lisbona. Regno Unito, Polonia e Repubblica Ceca hanno negoziato apposite clausole di esclusione nell'applicazione della Carta nei rispettivi ordinamenti nazionali.

La Carta riunisce in un unico testo i diritti riconosciuti dai trattati comunitari, dalle convenzioni internazionali, dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, e dalle dichiarazioni del Parlamento europeo. Essa stabilisce i principi etici e i diritti dei cittadini e dei residenti europei. A differenza della Convenzione europea dei diritti umani (CEDU), che si limita alla tutela dei diritti civili e politici, la Carta, pur limitando esplicitamente la sua attuabilità ai soli ambiti di competenza affidate dai trattati all'UE e all'attuazione del diritto comunitario da parte degli Stati membri, estende la sua tutela anche ai diritti sociali dei lavoratori, alla protezione della privacy, alla bioetica e al diritto a una buona amministrazione.

***Approfondimento - Lettura* - Cittadinanza europea: contraddizioni e futuro -** *Costanza Margiotta* *http://www.laterza.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1368&Itemid=101*

La cittadinanza europea nasce ufficialmente con il Trattato di Maastricht, nel 1993, ma affonda le proprie radici in motivazioni economiche, così come la stessa Unione Europea. Fu proprio l'Italia a spingere per una più libera circolazione degli europei in modo da favorire la migrazione in altri

paesi dell'Unione in cerca di fortuna, di cui gli italiani furono grandi protagonisti.
La definizione dei cittadini come un insieme di persone appartenenti alla stessa nazione è stata fondamentale per tutto il XX secolo e tuttora rimane il modello più largamente riconosciuto. I cittadini europei erano inizialmente "stranieri privilegiati" laddove gli unici a godere dello status di cittadini europei e a vedersi riconosciuti gli stessi diritti degli "autoctoni"erano i lavoratori che si spostavano all'interno dell'Ue.
Fu poi la Corte di Giustizia, nel 1992, ad ampliare la "gamma di diritti", estendere il titolo a chiunque si muove da un paese all'altro dell'Unione e a prescrivere l'obbligo di non discriminazione reciproca, se non nella misura in cui si dimostra che l'immigrazione interna pesa in modo "non ragionevole" sull'economia del paese ospitante (il welfare in questo senso rappresenta il punto più sensibile). Con il Trattato di Lisbona, nel 2009, la cittadinanza diventa poi 'duale', anziché doppia, si aggiunge cioè - anziché essere complementare - a quella nazionale.
Alle distinzioni interne fra i cittadini europei si è aggiunta presto quella fra europei ed "extra-comunitari". Spesso, è grazie alle richieste di questi ultimi che si sono rafforzati e riaffermati i principi della cittadinanza europea.
Diversi sono gli esempi concreti di casi che hanno visto sempre più come protagonisti, cittadini di "Stati terzi", al di fuori dell'Europa, che per ragioni diverse hanno rimesso in discussione le regole della cittadinanza Ue. In alcuni casi, si è arrivati vicini a riconoscere la cittadinanza europea come slegata da quelle nazionali e capace di vita propria.
Il caso Kaur, ad esempio, riguarda una cittadina di una ex colonia britannica alla quale è stata negata la cittadinanza inglese e il permesso di risiedere stabilmente in Europa e ha deciso di fare appello direttamente alla Corte europea per la propria cittadinanza europea. Si può dire, inoltre, che il "primo vero cittadino europeo" sia stato un 'extracomunitario', risiedente in Argentina e in possesso di doppia cittadinanza argentina e italiana. In questo caso la Corte europea ha imposto alla Spagna, dove il Sig. Micheletti intendeva trasferirsi a vivere, di riconoscerlo quale cittadino europeo scavalcando le leggi spagnole che avrebbero richiesto a Micheletti di aver già trascorso un periodo sufficiente di tempo in Italia.
In un momento in cui l'Europa è tornata prepotentemente alla cronaca, a causa non solo della crisi economica ma anche, più recentemente, delle elezioni europee di maggio, questo è un libro essenziale per comprendere dei diritti che ormai tendiamo a dare per scontati e per immaginarsi le possibili evoluzioni di questo complesso modello di cittadinanza.
Dieci anni dopo il 1992, la Corte dovrà rilevare che – avendo il Trattato di Maastricht introdotto lo status di cittadino europeo e avendogli riconosciuto con l'articolo 8a il diritto a circolare e soggiornare liberamente sul territorio degli Stati membri – non si sarebbe più potuto non riconoscere efficacia alla cittadinanza ed effetto diretto al diritto di circolare e di soggiornare, perché ciò avrebbe significato rimanere fermi alla concezione delle modalità di circolazione precedenti a Maastricht. Se gli Stati, con tale Trattato, avevano deciso di istituire la cittadinanza europea, evidentemente limitando in un ulteriore campo circoscritto i loro poteri sovrani (è la stessa logica già applicata nel 1963 nella sentenza Van Gend en Loos), la libertà di circolazione e soggiorno andava svincolata da riferimenti di ordine economico elevando questa libertà a categoria inerente allo status di cittadino europeo in quanto tale.
Aver riconosciuto il diritto a muoversi liberamente nel territorio dell'UE in un'unica disposizione relativa ai diritti dei cittadini europei, e non più dei cittadini degli Stati membri a vario titolo considerati (lavoratori, prestatori di servizi, familiari, studenti, pensionati, ecc.), fece acquisire a tale diritto una valenza nuova, non più strettamente economica ma politica, perché non era più rilevante il motivo per cui un cittadino decideva di avvalersi della libertà di circolazione a parte il suo nuovo status giuridico. La ratio del nuovo statuto non poteva più, quindi, venir «mortificata in logiche di bilancio», degne di tutela ma che non avrebbero più dovuto prevalere sui diritti del cittadino. La

subordinazione dell'esercizio del diritto di soggiorno dei cittadini europei ai legittimi interessi (economici) degli Stati membri doveva, perciò, rispettare il principio di ragionevolezza e di proporzionalità. I provvedimenti da essi adottati per limitare la libertà di circolazione e di soggiorno onde non subire svantaggi economici dovevano essere appropriati e necessari rispetto al fine che con essi si intendeva perseguire (Baumbast C-413/99). [...]
A livello comunitario la cittadinanza veniva così a essere progressivamente sganciata dal lavoro, il che avrebbe dovuto comportare che il godimento dei diritti sociali venisse separato definitivamente dalla prestazione di lavoro. Se non si vuole privare la cittadinanza europea del suo significato, il successivo passo dovrebbe, quindi, essere quello di ricalibrare le garanzie sociali sulla semplice figura del cittadino, che ormai è ben lontana da quella figura di cittadino-lavoratore che meno di settant'anni fa aveva occupato la scena delle democrazie della Comunità europea.

Bibliografia

- Costanza Margiotta, *Cittadinanza europea. Istruzioni per l'uso*, Roma-Bari, Laterza, 2014

Stato-Nazione / Stato nazionale

Lo Stato nazionale ha una storia recente che risale alla Rivoluzione francese e si fonda sull'identificazione di Stato (un soggetto politico, il soggetto della politica di potenza) e Nazione (un soggetto, per sua natura, non politico, che viene identificato in senso esclusivo come una comunità caratterizzata dalla stessa lingua, cultura, religione, ecc.).
Pretendere di far coincidere perfettamente la comunità politica, la cittadinanza e l'identità di un popolo con la «Nazione» – intesa in senso esclusivo come comunità di lingua, cultura, religione, ecc. – è il peccato originale dello Stato nazionale. Portato alle estreme conseguenze, infatti, questo principio tende a escludere (in modo più o meno marcato) dalla cittadinanza (e dai relativi diritti) tutti coloro che non appartengono alla «nazione» arbitrariamente definita (perché non parlano la lingua ufficiale o professano una diversa religione) e, per altro verso, spinge a unificare (anche con la forza) nello stesso Stato tutti coloro che parlano la stessa lingua. La strada è così aperta, da un lato, alla soppressione delle nazionalità e sopranazionalità spontanee e alla persecuzione delle minoranze – sino alla «pulizia etnica» – e, dall'altro lato, alle guerre imperialiste sostenute dal nazionalismo pan-slavo, pan-germanico, ecc. L'arbitraria identificazione tra «Stato» e «Nazione» ha prodotto non solo tutte le nefaste conseguenze del nazionalismo – fino al nazismo e al razzismo – ma anche, sul terreno specificamente culturale, la legittimazione etica della violenza, una blasfema trasposizione del linguaggio religioso in quello della politica («l'altare della patria», «i martiri della patria», «i sacri confini nazionali», ecc.*),* le incredibili falsificazioni storiche (la «storiografia nazionale», come se fosse possibile comprendere qualcosa della storia politica o sociale dell'Italia senza riferirsi al modo di produzione o al sistema europeo degli Stati e, dopo il 1945, al sistema mondiale degli Stati), e la subordinazione della scienza alla ragion di Stato (la strumentalizzazione delle scienze sociali e l'utilizzazione per fini di potenza delle scienze della natura).
Nonostante questi esiti nefasti, la trasformazione dello Stato burocratico moderno in Stato Nazionale a partire dalla Rivoluzione francese e nel corso dell'Ottocento ha avuto indubbiamente degli aspetti positivi, realizzando un mercato unificato necessario allo sviluppo della prima rivoluzione industriale e la partecipazione del popolo alla vita politica.
Nel corso del sec. XX, dopo le due guerre mondiali, lo Stato nazionale è però divenuto, per effetto dello sviluppo sovranazionale delle forze produttive e delle comunicazioni, sempre più inadeguato e addirittura anacronistico. In Europa, la federazione europea appare dunque come l'unica risposta alla irreversibile crisi dello Stato nazionale.

Bibliografia

- Arnaldo Vicentini – Giorgio Anselmi, *Federalismo ed Unione Europea,* Bolzano, Praxis 3, 1994
- Mario Albertini, *Lo Stato nazionale,* Guida editori, Napoli, 1958.

Federalismo, federalismi

Robert Aron e Alexandre Marc: *Principi del federalismo*

«Il federalismo è la concezione politica che permette di conciliare le libertà particolari e le necessità di un'organizzazione collettiva. […] Che si tratti di politica estera o di politica interna, facilita l'esistenza delle libere comunità umane, capaci d'inquadrarsi in un insieme nazionale o sopranazionale, di associarsi senza per questo perdere le loro caratteristiche particolari. È un principio d'*unione* e non di *unificazione*. […]

Il federalismo, per il quale si sono rischiate molte definizioni, può, almeno provvisoriamente, riceverne una nuova: è la concezione politica, o forse filosofica, che meglio rispetta la realtà dei fatti umani individuali e sociali. Mentre il liberalismo nel secolo XVII, nel suo ottimismo astratto, subordina la soluzione dei problemi a grandi principi; mentre il totalitarismo, sotto le sue forme di destra o di sinistra, sottomette a piani autoritari i destini personali e i casi particolari, il federalismo, più malleabile, meno artificiale, più modesto, accetta la realtà nella sua complessità e nella sua difficoltà. [...] Non subordine o non sopprime a priori nessun elemento di base: comune, impresa o uomo. Accetta a volte di rinunciare a certe agevolazioni amministrative o tecniche per non vederle, come i sistemi totalitari, provocare i peggiori conflitti; non ammette la dittatura per preparare la libertà.»

Stato federale

Lo *Stato federale* è un'unione di Stati, in cui si ha la coesistenza di due corpi statali su di un unico territorio: lo Stato federale, i cui poteri sono definiti e concernono la sfera deirapporti esteri, e gli Stati membri, sovrani negli ambiti la cui competenza non è espressamente delegata alla Federazione. La divisione dei poteri tra i due avviene tramite il principio federale, il quale, secondo la definizione di Kenneth Clinton Wheare «*permette al governo centrale e a quelli regionali di essere, ciascuno nella sua sfera, coordinati e indipendenti*». In questo modo si ha una doppia divisione: una tra due sistemi costituzionali e una tra i tre poteri all'interno di ciascun sistema. Il governo centrale esercita il proprio potere direttamente sugli individuali ed è responsabile verso di loro. Il patto federale è irrevocabile.

Uno Stato federale può formarsi sia dal basso, attraverso l'unione di entità statali indipendenti, che cedono parte della loro sovranità al governo centrale, sia dall'alto, quando uno Stato centralizzato concede l'autonomia in certi ambiti politici alle unità in cui è articolato. Nel primo caso lo Stato viene creato con un patto federale, attraverso il quale i cittadini reinvestono parte della sovranità, prima conferita al loro singolo Stato, nel nuovo Stato federale. Anche nel secondo occorre la promulgazione di una nuova Costituzione federale, che indichi i poteri che lo Stato centrale intende riservarsi, lasciando gli altri alle singole unità.

Mentre nello stato unitario accentrato persiste un residuo di assolutismo perché il livello di governo (quello centrale) concentra in sé tutti i poteri, nella federazione, grazie alla concorrenza e alla coesistenza di due ordini di governi democratici (quello della federazione e quello dei singoli Stati) e all'attribuzione ai tribunali del potere di decidere sulla divisione del potere, trovano piena realizzazione i principi dello stato di diritto. Alla divisione dei poteri su base *funzionale* (legislativo, esecutivo, giudiziario) si unisce così la divisione dei poteri su base *territoriale*.

«*Una suprema costituzione scritta, una procedura di revisione costituzionale che non sia rimessa esclusivamente al governo federale o al governo degli Stati, una Corte Suprema che stabilisca il significato della costituzione in caso di controversie e l'autosufficienza finanziaria di ciascuna delle autorità coordinate*» sono – secondo K. C. Wheare – alcuni degli aspetti essenziali di uno Stato federale.

Bibliografia

- Lucio Levi , *Il federalismo*, Milano, Franco Angeli, 1987

- Kenneth Clinton Wheare, *What Federal Government is, in Federal Union, Studies in Federal Planning*, a cura di Patrick Ransome, London, Macmillan, 1943 e London-New York, Lothian Foundation Press, 1990, pp. 17-38
- Kenneth Clinton Wheare, Federal Government, London-New York etc., H. Milford, 1946 e London-New York, Oxford University Press, 1967 (traduzione italiana: Del governo federale, Milano, Comunità, 1949)

Federazione e confederazione a confronto tra storia e diritto

La *federazione* sta a metà strada tra la *confederazione* e lo *Stato unitario* accentrato, ma non altrettanto chiara è spesso chiara la distinzione tra diversi modelli nè il passaggio da una forma all'altra. Esistono infatti Stati unitari che presentano alcuni elementi federalistici e confederazioni – come per esempio l'Unione Europea – la cui evoluzione storica mostra un costante avvicinamento alla forma federale. E' comunque possibile indicare le differenze fondamentali tra i tre sistemi, e in particolare tra la *confederazione* e la *federazione* (o Stato federale).

I primi Stati federali, gli stessi che hanno a lungo costituito il modello per nuove costruzioni federali – gli Stati Uniti d'America e la Svizzera – nascono da precedenti unioni meno strette, ossia da *confederazioni*.

Il termine federazione, nell'accezione che noi gli diamo oggi, non è entrato nell'uso immediatamente dopo la creazione del primo Stato federale (gli Stati Uniti d'America). Ancora in questo secolo alcuni autori utilizzavano indistintamente i termini *confederazione* e *federazione*. Una confusione ancora maggiore si constata quando si affrontano i testi relativi allo studio dell'organizzazione degli Stati Uniti nei suoi primi anni di vita: chi si rese conto che era nata una nuova forma di ordinamento statale, spesso non sapeva che nome darle, perché il termine federazione aveva fino ad allora designato un tipo di unione tra Stati assai meno stabile e più slegata.

Prima della nascita dello Stato federale, segnata dall'approvazione della Costituzione di Filadelfia nel 1787, la storia ha conosciuto numerose forme di associazioni tra Stati che si rifacevano al principio federale. Si è trattato in molti casi di forme diverse di confederazione, a cominciare dalle leghe dell'antica Grecia, fino a giungere all'ambiziosa organizzazione delle della Società delle Nazioni o delle Nazioni Unite (ONU).

Sono rari i casi in cui esse sono durate nel tempo, poiché si tratta di sistemi piuttosto instabili, i quali tendono generalmente o alla *dissoluzione*, oppure a raggiungere la *stabilità* attraverso il conseguimento di una maggiore unione, attraverso cioè l'adozione di una costituzione federale. Nel primo caso rientrano gli esempi della Società delle Nazioni, fallita dopo un solo ventennio di vita, e l'Europa uscita dal Congresso di Vienna, basata sul principio di equilibrio tra le grandi potenze e travolta dai nascenti nazionalismi. Sono esempi di confederazioni che hanno invece trovato la stabilità nella federazione, oltre agli Stati Uniti, la Svizzera e la Confederazione Germanica.

Dal XIX secolo, gli Stati Uniti d'America cominceranno però a costituire un nuovo modello, in crescente diffusione non solo sul continente americano, ma anche in Europa e nel resto del mondo. Dapprima furono gli Stati formatisi dalla dissoluzione dell'impero ispano-portoghese in Sud America – Messico, Brasile, Venezuela – a rifarsi alla Costituzione americana del 1789, aspirando anche a una federazione latino-americana che non fu mai possibile creare; in seguito il principio federale fu adottato dalla Confederazione elvetica, primo Stato federale d'Europa, la quale a sua volta fungerà da modello per Germania e Austria. E ancora altri Stati resisi indipendenti da potenze coloniali, come l'Australia, il Canada, l'India, hanno scelto di adottare il sistema della Federazione, così che attualmente il modello dello Stato federale è diffuso in tutto il mondo, anche se con differenze specifiche da caso a caso (altri casi rilevanti e molto diversi tra loro sono, ad esempio, Belgio, Indonesia, Malaysia, Nigeria).

Non bisogna, infatti, dimenticare che lo Stato federale può assumere diverse forme e dimensioni e si presta a svariate applicazioni specifiche. Basterebbe un confronto anche sommario tra i numerosi Stati federali oggi esistenti, andando al di là delle caratteristiche essenziali che li distinguono dallo Stato unitario e dalla confederazione, per rendersi conto della quantità di situazioni particolari che essi presentano e per i quali occorrono soluzioni altrettanto particolari.

Federazione europea

La federazione europea – gli Stati uniti d'Europa – è l'obiettivo politico dei movimenti federalisti nati durante la Resistenza, che volevano bandire per sempre la guerra tra gli Stati europei. Nonostante gli sviluppo del processo di unificazione europea nel secondo dopoguerra, questo obiettivo non è stato ancora realizzato.
L'Unione europea attuale non è, infatti, una federazione, ma ancora una confederazione di stati, sebbene caratterizzata da alcuni caratteri federali (come le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, la moneta unica, ecc.).
Lo sviluppo dell'Unione europea in una federazione segnerà invece la nascita di una nuova organizzazione statuale di tipo federale, capace di unire in modo stabile e permanente gli Stati nazionali europei, senza però sopprimere la loro autonomia e specificità.

***Testo* - Manifesto di Ventotene (1941)**

1. La crisi della civiltà moderna

«La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita. Con questo codice alla mano si è venuto imbastendo un grandioso processo storico a tutti gli aspetti della vita sociale, che non lo rispettassero. Si è affermato l'eguale diritto a tutte le nazioni di organizzarsi in Stati indipendenti. Ogni popolo, individuato dalle sue caratteristiche etniche, geografiche, linguistiche e storiche, doveva trovare nell'organismo statale creato per proprio conto, secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore i suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo. L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata un potente lievito di progresso; ha fatto superare i meschini campanilismi in un senso di più vasta solidarietà contro l'oppressione degli stranieri dominatori; ha eliminato molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci; ha fatto estendere, dentro il territorio di ciascun nuovo stato, alle popolazioni più arretrate, le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili. Essa portava però in sé i germi del nazionalismo imperialista, che la nostra generazione ha visto ingigantire, sino alla formazione degli Stati totalitari ed allo scatenarsi delle guerre mondiali».

2. I compiti del dopoguerra. L'unità europea

«Il problema che in primo luogo va risolto e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in Stati nazionali sovrani. Il crollo della maggior parte degli Stati del continente sotto il rullo compressore tedesco ha già accomunato la sorte dei popoli europei, che o tutti insieme soggiaceranno al dominio hitleriano, o tutti insieme entreranno, con la caduta di questo, in una crisi rivoluzionaria in cui non si troveranno irrigiditi e distinti in solide strutture statali. Gli spiriti sono già ora molto meglio disposti che in passato ad una organizzazione federale dell'Europa. La dura esperienza degli ultimi decenni ha aperto gli occhi anche a chi non voleva vedere, ed ha fatto maturare molte circostanze favorevoli al nostro ideale».
«La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale – e che faranno, sia pure

involontariamente, il gioco delle forze reazionarie lasciando solidificare la lava incandescente delle passioni popolari del vecchio stampo, e risorgere le vecchie assurdità – e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido Stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il poter nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale».
«Con la propaganda e con l'azione, cercando si stabilire in tutti i modi accordi e legami fra i singoli movimenti che nei vari paesi si vanno certamente formando, occorre sin d'ora gettare le fondamenta di un movimento che sappia mobilitare tutte le forze per far nascere il nuovo organismo che sarà la creazione più grandiosa e innovatrice sorta da secoli in Europa; per costruire un saldo Stato federale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali; spezzi decisamente le autarchie economiche, spina dorsale dei regimi totalitari; abbia gli organi e i mezzi sufficienti per far eseguire nei singoli Stati federali le sue deliberazioni dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli Stati stessi l'autonomia che consenta una plastica articolazione e lo sviluppo di una vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli».

Funzionalismo

Metodo promotore di un'integrazione tra gli Stati graduale e progressiva, mediante la messa in comune di funzioni e settori tecnici. Secondo alcuni, esso produrrebbe un effetto di *spill over*, o di traboccamento, determinando pressioni di natura politica
tecnica, economica e sociale che arriverebbero produrre un'integrazione in altri ambiti.

Citazioni - Jean Monnet (1888-1979)

Lettera a Robert Schuman, Washington, 18 aprile 1948

«[…] Per la pace futura, la creazione di un'Europa dinamica è indispensabile. Una associazione di popoli "liberi", alla quale parteciperanno gli USA, non esclude affatto la creazione di una Europa; al contrario – siccome questa associazione sarà fondata sulla libertà, dunque sulla diversità – l'Europa, a patto che venga adattata alle nuove condizioni del mondo, svilupperà le sue facoltà creatrici e si rivelerà come una forza di equilibrio.
Bisogna dunque abbandonare le forme del passato ed entrare in una via di trasformazione sia con la creazione di comuni condizioni economiche di base, sia, nel contempo, con l'instaurazione di nuove autorità accettate dalle sovranità nazionali. L'Europa non è mai esistita. Non è la somma di sovranità riunite in consigli che crea una entità. Bisogna creare davvero l'Europa».

Memorandum del 3 maggio 1950

«Sono sicuro che il seguito delle stagioni ci conduce necessariamente verso un'unità più grande e se non è quella che sappiamo organizzare noi, sarà quella che noi subiremo. Se non sarà quella che governerà la legge democratiche, sarà quella che imporrà la forza bruta: non c'è, in ogni caso, più posto per l'azione separata delle nostre vecchie nazioni sovrane. Infatti, da molto tempo, abbiamo passato l'incrocio in cui più vie erano offerte alla nostra libera scelta. Nel 1950, ci siamo impegnati in un processo volontario di unificazione che nessuno da allora ha potuto né voluto rimettere in questione. Se si discute, è per le forme, e la discussione è necessaria al progresso. […]Ma il tempo passa e l'Europa tarda sul cammino in cui si è già profondamente impegnata... Non possiamo fermarci quando attorno a noi il mondo intero è in movimento. Ho fatto sufficientemente capire che la Comunità che abbiamo creata non è fine a se stessa? Essa è un processo di trasformazione che continua quello da cui sono nate le nostre forme di vita nazionali nel corso di una fase anteriore della storia. Come le nostre province ieri, oggi i nostri popoli devono imparare a vivere insieme sotto delle regole e delle istituzioni comuni liberamente consentite, se vogliono raggiungere le dimensioni necessarie al loro progresso e conservare il controllo del loro destino. Le nazioni

sovrane del passato non sono più il quadro in cui possono essere risolti i problemi del presente. E la Comunità stessa non è che una tappa verso le forme d'organizzazione del mondo di domani».

Europeismo

Col termine europeismo si indica un complesso di aspirazioni, movimenti e iniziative volte a promuovere l'idea di un'Europa unita.

Il sentimento di unità sia culturale sia politica dell'Europa è antico. Questa esigenza di unità ha portato numerosi pensatori, nel corso dei secoli, a formulare progetti di unioni confederali o federali, ma nessuno di essi fu mai tradotto in pratica.

Benché il sentimento europeo sia antico, si può parlare di europeismo solo se si è riconosciuto il principio della pari dignità di ogni Stato, di ogni popolo e di ogni individuo all'interno della comunità europea, quindi in contrapposizione a forme imperiali di unificazione del continente. L'europeismo «si distingue dalla visione dell'unità imperiale e militare del continente europeo perché si propone di raggiungere l'unione non già mediante la forza e la conquista da parte di uno Stato più forte, ma fondandosi solo sul libero consenso di nazioni libere.» (Altiero Spinelli)

Solo alla fine della prima guerra mondiale e poi, con maggiore consapevolezza, dopo la seconda guerra mondiale, nacque dunque un vero e proprio *europeismo,* il quale «si distingue dal sogno antico perché non è l'aspirazione di un ordine nuovo da attendere in un futuro imprecisabile, ma è il proposito di promuovere un'azione politica attuale per realizzare l'unità a breve scadenza».

Citazioni

- **Alcide De Gasperi (1881-1954)**

"La mia speranza di un'Europa unita è ancorata non soltanto ad una visione della fantasia, ma ad una tendenza cui partecipa tutto il mio spirito. Io credo che questo sia l'unico sbocco costruttivo in Europa, l'unica speranza, senza ripiombare nei passati conflitti e nelle passate negazioni"

Discorso alla Camera dei Deputati, 28 luglio 1953

«L'Europa esiste, ma è incatenata, sono questi ferri che bisogna spezzare. [...] Per unire l'Europa, vi è forse più da distruggere che da edificare».

Discorso pronunciato alla tavola rotonda di Roma, 13 ottobre 1953

«Nella attuale situazione internazionale, in presenza dei due blocchi, in cui si divide il mondo, l'unica politica nazionale dell'Italia è quella della solidarietà con i popoli liberi, ossia – non si gridi al paradosso – la politica nazionale è la stessa politica internazionale e soprannazionale. [...] Ma è soprattutto l'unione europea che sta in cima ai nostri pensieri e in testa ai nostri interessi. La comunità europea vuol dire la pace assicurata tra la Francia e la Germania, vuol dire una modesta ma permanente funzione dell'Italia nel concerto europeo, vuol dire l'apertura del mercato comune di lavoro e il graduale accesso alle comuni risorse, vuol dire se non la fine, certo la compressione degli egoismi nazionali e la liberazione delle energie popolari».

Relazione al V Congresso nazionale della Democrazia Cristiana (DC), Napoli, 26-30 giugno 1954

- **Charles de Gaulle: *La Francia e la ricostruzione dell'Europa***

«Una volta che [la Francia] avrà ottenuto le riparazioni e le garanzie di cui necessita dopo tante tribolazioni [...], potrà e dovrà sostenere la ripresa dell'Europa con ogni mezzo in suo potere. Sto parlando di un'Europa di uomini liberi e di Stati indipendenti, organizzata come un solo sistema, in grado di resistere a qualunque tentativo di egemonia e di procurare ciò che è essenziale per la pace, vale a dire di un elemento di un equilibrio tra le due masse. Spetta alla Francia prendere le iniziative necessarie in questa importantissima sfera. E non c'è bisogno di dire che essa deve prendere parte a

ogni forma di cooperazione internazionale – politica, economica, sociale ed intellettuale – attraverso la quale il nostro povero, dilaniato mondo possa cercare di costruire la sua futura unità.»

(Discorso pronunciato a Lille il 29 giugno 1947, in Charles de Gaulles, Discours et messages, vol 2, Paris, 1970, pp. 80-9, in Documents on the History of European Integration, 4 voll., Berlin-New York, de Gruyter, 1985-90, edited by Walter Lipgens, vol. III, p. 50)

- **Konrad Adenauer:** ***Discorso tenuto all'Università di Colonia il 24 marzo 1946***

«Secondo me, il problema degli Stati Uniti d'Europa, Germania inclusa, dovrebbe essere posto dalle Nazioni Unite. Gli Stati Uniti d'Europa sarebbero la migliore, più sicura e più duratura garanzia per i vicini occidentali della Germania. Nel frattempo, finché non saranno costituiti, potrà essere assicurata una salvaguardia perfettamente adeguata di questi vicini senza bisogno di smembrare la Germania: non dovrà più esserci un *Reich* centralizzato o una egemonia prussiana. Il militarismo è morto. La rimozione della preoccupazione economica della Germania e la soddisfazione dei suoi bisogni rafforzano in Germania, per il principio della democrazia e della comprensione internazionale, l'integrazione degli interessi economici della Germania con quelli dei suoi vicini occidentali, compresa l'Inghilterra.»

(in *Documents on the History of European Integration*, edited by Walter Lipgens, 4 voll., Berlin-New York, de Gruyter, 1985-90, vol. III, p. 462)

- **Ernesto Rossi (1897-1967)**

Da: Gli Stati Uniti d'Europa. Introduzione allo studio del problema, Lugano, Edizioni di Capolago, 1944.

«Il problema dell'ordine internazionale è il problema più urgente, quello che deve avere una precedenza assoluta nella nostra considerazione […] Se non si arriva ad un assetto internazionale che metta fine alle guerre a ripetizione, coinvolgenti tutti i paesi del mondo, non è possibile salvare la nostra civiltà: siamo alla soglia di un nuovo Medioevo».

«La causa prima delle guerre è la mancanza di un ordine giuridico internazionale; cioè la mancanza di una legge che regoli i rapporti tra i diversi Stati, di un giudice che, in base a questa legge, dia le sentenze in caso di contrasti, e di un gendarme che impedisca di farsi giustizia da sé, e sappia imporre il rispetto delle sentenze del giudice».

«La risoluzione del problema [della pace] nel campo internazionale non può essere diversa da quella che è valida nell'ambito dei singoli Stati: occorre trasferire il potere dai litiganti alla legge, e predisporre una forza a sostegno della legge tanto grande che nessuno possa sperare di resisterle impunemente».

«Quando, per qualsiasi ragione, le guerre tra i popoli abitanti una certa area geografica sono divenute endemiche l'unica soluzione possibile, per passare dal regno della forza al regno del diritto nei rapporti internazionali, è quella dell'organizzazione unitaria che sottoponga i popoli stessi ad una sola sovranità».

«La pace e la libertà potranno essere assicurate solo entro i limiti territoriali in cui si riuscirà ad estendere l'organizzazione federale. La nostra ultima meta deve quindi essere la federazione mondiale, di tutti i popoli della terra. Ma essa è ancora lontana».

«Le guerre fra i popoli europei appaiono ormai a tutti gli uomini di pensiero come guerre civili.

«La famiglia, la patria sono i due gruppi intermedi che collegano l'individuo all'umanità. Dobbiamo sempre prospettarci i nostri problemi nazionali in termini di solidarietà internazionale: appoggiare quelle soluzioni che rendano più stretti i vincoli di fraternità fra i popoli ed opporci, con tutte le nostre forze, a quelle soluzioni che sarebbero causa di maggiori attriti, di risentimenti e di odi, quand'anche ce ne potessimo ripromettere un aumento di potenza per noi, a danno degli altri. Così, e così soltanto, faremo l'interesse vero della nostra patria, che, come quello di tutte le patrie,

coincide con l'interesse del genere umano».
«Il principio dell'indipendenza nazionale da potente stimolo al processo civile, qual era durante il secolo scorso, è divenuto ormai una ragione di inciviltà e di regresso. L'assoluta sovranità degli Stati nazionali, conseguenza di quel principio, e che è stata il primo, fondamentale presupposto della libertà dei popoli (in quanto i popoli non possono essere liberi, se non sono reciprocamente collocati su un piano di assoluta uguaglianza) è divenuta la causa principale delle tirannidi. Si è voluta la sovranità degli stati nazionali per rendere possibile la vita di libere istituzioni. Si è arrivati ora a rinunciare a tali istituzioni per salvaguardare quella sovranità».
«Non bisogna pensare che l'unità [degli Stati Uniti d'America] si sia fatta naturalmente, come risultato di un naturale e spontaneo processo. [...] solo l'intelligenza, l'ardimento e la grande abilità politica di Hamilton, di Madison e di un piccolo gruppo di loro compagni, veramente consapevoli dei doveri che a loro incombevano come uomini politici, riuscirono a far superare gli ostacoli frapposti dalle gelosie e dagli interessi particolari, e a far approvare dalla Convenzione di Filadelfia, nel 1787, la costituzione federale che – superata vittoriosamente la dura prova ella guerra civile, scatenata nel 1861 dagli stati schiavisti del Sud – ha consentito agli Stati Unititi di raggiungere l'attuale prosperità e l'attuale grandezza».
«L'esperienza svizzera ha per noi europei un grande interesse perché dimostra l'efficienza dell'organizzazione federale fra popoli europei diversi per lingua, per religione, per tradizioni, per ordinamenti economici e per costumi. Nella federazione svizzera vediamo, in scala ridotta, quello che potrebbe essere domani la vita di una federazione europea».

Spunti di riflessione

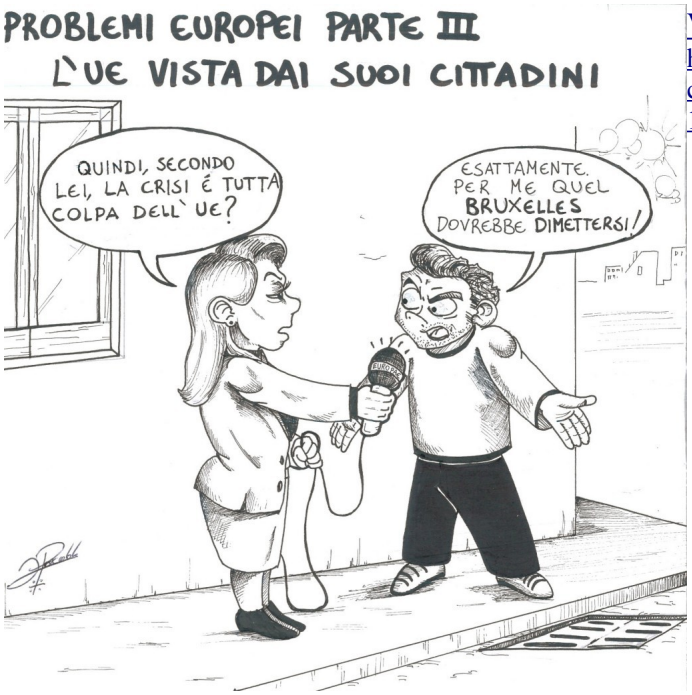
Temi

- "Padri dell'Europa" – approfondimenti – da dove nasce il loro europeismo (geografia, storia, cultura, religione, valori comuni)
- quadro storico dopo il secondo conflitto mondiale e oggi
- quale valore alla cittadinanza europea (incompleta? Discriminante?) - ius sanguis o ius sanguinis cittadinanza esclusiva o inclusiva? Quali diritti e doveri europei?
- cittadinanza tra democrazia e appertenenze, identità multiple, multiculturalismo e interculturalismo
- quali riforme politiche e democratiche (estensione dei poteri del PE a tutte le materie, referendum europeo per i trattati, liste elettorali europee, rafforzamento dei partiti europei

Strumenti

- elaborare tema – vignetta, disegno, fumetto, poster o presentazione
- gioco di gruppo su regole – gioco di società sull'UE
- gioco a quiz
- confronto tra Costituzione italiana e Trattato di Lisbona e Carta dei diritti fondamentali dell'UE
- gioco a gruppi gruppi parlamentari o lobbies e redazione testi/documenti su singole isues
- studio di politiche e su gruppi di interesse in Europa (esempi di conflitti su specifiche scelte)
- brainstorming (pensare a parole chiave, domande e risposte, problemi e possibili soluzioni)
- chiedere agli studenti di far conoscere l'UE nel quotidiano (interviste, proposte pubbliche e nella scuola, invitare associazioni ed enti a parlare di specifici temi, visitare luoghi "europei" – non solo sedi istituzionali ma luoghi e testimonianze viventi per alimentare la memoria – gite o visite di gruppi a conoscere "frammenti d'Europa" – viaggi, gemellaggi, e diari di esperienze concrete
- blog – notiziario – programma radio online
- approfondimento su giornali e stampa europei a confronto
- comprendere i partiti europei: idee, azioni, strategie (elaborare programmi sulla base di esigenze

e settori)
- sondaggi e indagini (Ci sentiamo europei? Perche? Che valore assume rispetto alle appartenenze?)
- lingue e cittadinanza
- minoranze e maggioranze in Europa
- incontri con associazioni e centri che si occupano di integrazione europea e progetti comunitari



Vignetta
http://www.youthunitedpress.com/wp-content/uploads/2014/05/UeVistaCittadini-1024x1024.jpg

2. Pace, sicurezza, politica estera

Fonte: ***Glossario a cura del CESUE*** (Piero Finelli)

Politica estera e di sicurezza comune

La Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) è stata istituita con il Trattato di Maastricht, come secondo pilastro dell'UE, lasciando aperta la possibilità di definire una politica di difesa comune. La PESC si propone i seguenti obiettivi:

• la salvaguardia dei valori comuni, degli interessi fondamentali, dell'indipendenza e dell'integrità dell'Unione;

• il rafforzamento con ogni misura possibile dell'Unione e dei suoi Stati membri;

• il mantenimento della pace ed il rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente alla Carta delle Nazioni Unite;

• la promozione della cooperazione internazionale;

• il consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto, il rispetto dei diritti dell'uomo e lo sviluppo delle libertà fondamentali.

Le decisioni (azioni comuni e posizioni comuni, e con il Trattato di Amsterdam anche le strategie comuni) sono prese dal Consiglio dell'UE con voto all'unanimità. Dopo l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, che ha creato la figura dell'Alto Rappresentante per la PESC e ha istituito una Cellula di programmazione e tempestivo allarme, la PESC, soprattutto a partire dal Consiglio europeo di Colonia del giugno 1999, ha registrato un'accelerazione nello sviluppo delle capacità civili e militari di gestione delle crisi e di prevenzione dei conflitti su scala internazionale, proponendosi di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, conformemente alla Carta delle Nazioni Unite, attraverso le missioni di Petersberg.

La PESC e la politica di difesa comune si sviluppano compatibilmente con la NATO (*North Atlantic Treaty Organization*) e in maniera coordinata con essa. Il Consiglio europeo di Helsinki del dicembre 1999 stabilì la creazione di una Forza di reazione rapida composta di 60.000 militari mobilitabili entro un mese e a disposizione per un anno da attivare entro il 2003 ma questa non fu mai attuata.Uno degli elementi fondamentali della PESC è la Politica di Sicurezza e di Difesa Comune che si prefigge una sempre maggiore integrazione delle politiche di difesa degli Stati membri, e lo sviluppo di una sempre maggiore cooperazione e integrazione sia nella gestione delle situazioni di crisi sia nella pianificazione delle politiche di difesa, anche a livello industriale. Con il Trattato di Nizza sono stati poi definitivamente incluse nella ribattezzata Politica estera di sicurezza e di difesa (PESCD) strutture permanenti di tipo politico e militare quali il Comitato politico e di sicurezza (COPS), il Comitato militare dell'UE (CMUE) e lo Stato maggiore dell'UE (EMUE). Il Trattato di Lisbona, pur conservando il carattere intergovernativo della PESC, ne ha rafforzato l'efficacia in particolare ampliando i poteri e gli strumenti dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza (in particolare grazie all'istituzione del Servizio europeo per l'azione esterna) cui è affidato il compito di attuare le politiche decise dal Consiglio. Inoltre l'altro Rappresentante è anche vicepresidente della Commissione europea.

Missioni di Petersberg

http://europa.eu/legislation_summaries/glossary/petersberg_tasks_it.htm

Le « missioni di Petersberg » sono parte integrante della politica europea per la sicurezza e la difesa (PESD). Esse sono state espressamente incluse nel trattato sull'Unione europea (articolo 17). Il trattato di Lisbona (articolo 42 del TUE) completa la serie di missioni che possono essere svolte in nome dell'Unione europea (UE). Attualmente riguardano:

- le missioni umanitarie o di evacuazione;
- le missioni di prevenzione dei conflitti e le missioni di mantenimento della pace;
- le missioni di unità combattenti per la gestione delle crisi, ivi comprese le operazioni per il ripristino della pace;
- le azioni congiunte in materia di disarmo;
- le missioni di consulenza e di assistenza in materia militare;
- le operazioni di stabilizzazione al termine dei conflitti.

Tali missioni sono state istituite tramite la dichiarazione di Petersberg, adottata al termine del consiglio ministeriale dell'UEO nel giugno 1992. Ai sensi di tale dichiarazione, gli Stati membri dell'UEO decidono di mettere a disposizione dell'UEO, ma anche della NATO e dell'Unione, unità militari provenienti da tutte le loro forze armate convenzionali.

Metodo intergovernativo

Il metodo intergovernativo si applica in tutti i campi, e in particolare nella Politica Estera e di Sicurezza Comune, in cui non è preminente la competenza dell'Unione e quindi è possibile realizzare una politica comune solo attraverso la cooperazione tra i governi degli Stati membri. Gli elementi caratterizzanti del metodo intergovernativo sono i seguenti:
• diritto di iniziativa della Commissione limitato a determinati aspetti specifici, e condiviso con gli Stati membri;
• ricorso generalizzato all'unanimità in sede di Consiglio;
• ruolo consultivo del Parlamento europeo;
• ruolo limitato della Corte di giustizia.

Politiche di vicinato e di partenariato

Una parte significativa dell'azione esterna dell'Unione Europea è rappresentata dalle Politiche di vicinato e di partenariato, con cui l'Unione si prefigge di migliorare i livelli economici, di benessere della popolazione e di tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali e di consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto nei paesi terzi.
È possibile distinguere tre diversi tipi di politiche di vicinato e di Partenariato a seconda degli Stati destinatari:
• Stati candidati o che hanno comunque attivato o intendano attivare la procedura di candidatura
• Stati confinanti con l'UE o comunque in aree confinanti (Mediterraneo, Europa Orientale, Caucaso) che non intendono aderire all'UE.
• Stati in via di sviluppo
Il partenariato all'adesione costituisce lo strumento principale della prima politica esso ha come obiettivo di consentire ai paesi candidati di raggiungere i criteri economici, politici e giuridici necessari per l'adesione e in particolare l'acquisizione da parte dello Stato candidato dell'acquis comunitario.
Le strategie di partenariato sono messe a punto congiuntamente dallo Stato candidato e dalla commissione.
La politica europea di vicinato (PEV) è rivolta ai paesi dell'Europa dell'Est del Mediterraneo e del Caucaso che non intendono aderire all'Ue. Le relazioni con la Russia sono regolato da uno specifico Accordo per il partenariato e la cooperazione stipulato nel 1994.
La PEV viene attuata prevalentemente tramite accordi bilaterali, i paesi 'vicini' godono del supporto dello "Strumento europeo di vicinato e partenariato" (ENPI), che offre finanziamenti e assistenza finanziaria e tecnica nell'ambito di specifici programmi di cooperazione.
Infine l'UE, e prima di essa la CEE ha portato avanti, sin dalla sua fondazione, una specifica politica

di sostegno per i paesi in via di sviluppo con particolare riguardo ai paesi di Africa, Caraibi e Pacifico (ACP).
Tale politica ha i suoi principali strumenti di attuazione sia nella realizzazione di specifici accordi commerciali sia nel finanziamento diretto di programmi per lo sviluppo di cui l'UE è il principale contributore a livello mondiale.

Documenti

- Strategia europea di sicurezza

<u>Spunti di riflessione</u>

Temi

Analisi del testo della Strategia di sicurezza dell'UE (esercizio linguistico di traduzione e analisi)
Ricerca su missioni PESC e PESD dell'UE (di polizia, giustizia, militari, peacebuilding ecc.): in quali conflitti, con quali obiettivi, in quale quadro internazionale
Servizio volontario europeo
Servizio civile europeo
Esercito europeo
Cooperazione allo sviluppo: approfondimenti su passati coloniali, globalizzazione, commercio internazionale, giustizia – Rapporti transatlantici
L'UE e le crisi internazionali: azione, limiti, conseguenze
Riflessione su pace e sicurezza in ambito ONU (sicurezza umana, responsabilità di proteggere), europea e nazionale
Minacce: prevenzione o repressione? Sfide e "costruzione della pace": rapporto tra fini e mezzi, tra cause e conseguenze
Millennium Goals dell'ONU

Strumenti

Simulazioni di parti in un conflitto – gioco a squadre e ricerca di de-escalation dei conflitti
Studio di missioni dell'UE (competenze, personale e risorse impiegate, bilancio, analisi complessiva)
Valutazione di filmati e documenti su azioni e decisioni dell'UE e messaggi nazionali (studio dei simboli, delle retoriche ecc.)

3. Politica ambientale

http://europa.eu/legislation_summaries/glossary/environment_it.htm

La politica ambientale dell'Unione europea si fonda sull'articolo 191 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Concerne la salvaguardia, la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente, nonché la protezione della salute umana, l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, la promozione sul piano internazionale di misure destinate a risolvere problemi dell'ambiente a livello regionale e mondiale, in particolare la lotta al cambiamento climatico.

La politica ambientale è fondata sui principi di precauzione e di azione preventiva, di correzione alla fonte e sul principio di «chi inquina paga».

Il sesto programma d'azione per l'ambiente, adottato nel 2002, definisce le priorità e gli obiettivi della politica ambientale europea fino al 2010. Si concentra su quattro campi d'azione prioritari: il cambiamento climatico, la biodiversità, l'ambiente e la salute oltre che la gestione sostenibile delle risorse e dei rifiuti. È completato da sette strategie tematiche relative ai seguenti settori: l'inquinamento atmosferico, i rifiuti, l'ambiente marino, i suoli, i pesticidi, le risorse naturali e l'ambiente urbano.

In trent'anni l'azione ambientale europea è passata da un metodo correttivo centrato su taluni problemi specifici ad un metodo più trasversale, preventivo ed integrato. La nozione di «sviluppo sostenibile» è stata inserita tra gli obiettivi dell'Unione con il trattato di Amsterdam e l'integrazione della protezione dell'ambiente è stata rinforzata nelle altre politiche comunitarie.

È stata rafforzata la possibilità di uno Stato membro di applicare norme più rigorose rispetto a quelle armonizzate. Tali norme più rigorose devono essere compatibili con il trattato e devono essere comunicate alla Commissione.

La maggior parte degli atti dell'Unione in materia di ambiente sono adottati in conformità con la procedura legislativa ordinaria, ad eccezione dei settori che riguardano le disposizioni di natura fiscale, le misure concernenti l'assetto del territorio o le misure che possono incidere sensibilmente sulla scelta di uno Stato membro tra diverse fonti energetiche.

Al via i lavori per l'Unione europea dell'energia
Šefčovič: «Le nostre attuali politiche energetiche non sono sostenibili, in nessun senso»

[4 febbraio 2015]

http://www.greenreport.it/news/clima/al-via-lavori-per-lunione-europea-dellenergia/

Oggi la Commissione europea ha avviato i lavori per l'Unione dell'energia, «Una tappa essenziale verso il raggiungimento di un mercato unico dell'energia e a riforma dei modi di produzione, di trasporto e di consumo dell'energia – si legge in un comunicato – L'Unione dell'energia dotata di una politica visionaria in materia di cambiamento climatico costituisce una delle priorità politiche della Commissione Juncker. Più di 60 anni dopo la creazione della Comunità del carbone e dell'acciaio, oggi la Commissione ha stabilito un piano per la riorganizzazione delle politiche energetiche europee e da il via libera ai lavori per l'Unione europea dell'energia». L'Ue importa il 55% della sua energia ed il 90% delle abitazioni in Europa consuma troppa energia, le nostre infrastrutture energetiche stanno invecchiando ed il mercato interno dell'energia è lontano dall'essere completato. Secondo la Commissione Ue bisogna far presto: «La sicurezza energetica è stata al primo posto nelle preoccupazioni del Consiglio europeo dello scorso ottobre che ha aperto la strada ad un accordo ambizioso sul clima durante la conferenza che si terrà a Parigi a fine 2015».

Presentando suoi orientamenti politici al Parlamento europeo il 15 luglio 2014, Juncker aveva

dichiarato: «L'Europa dipende troppo fortemente dalle sue importazioni di gas e di petrolio. Dobbiamo ridurre questa dipendenza, garantendo allo stesso tempo il nostro mercato dell'energia aperto ai paesi non membri dell'Ue. Dobbiamo quindi mettere in comune le nostre risorse, combinare le nostre infrastrutture e parlare con una sola voce nei negoziati con i Paesi terzi. Lo dobbiamo alle generazioni future di limitare l'impatto del cambiamento climatico e di mantenere l'energia ad un prezzo abbordabile facendo maggior ricorso all'energia prodotta da fonti rinnovabili e migliorando l'efficienza energetica»

Il dibattito orientativo tenutosi oggi sugli obiettivi dell'Unione dell'energia, i temi principali sono stati la diversificazione delle fonti di energia delle quali dispongono attualmente gli Stati membri dell'Ue, l'aiuto ai Paesi dell'Ue per ridurre la loro dipendenza dalle importazioni di energia e l'azione per far diventare l'Ue leader mondiale delle energie rinnovabili e della lotta al riscaldamento climatico.

Lo slovacco Maroš Šefčovič (nella foto), vice-presidente/commissario dell'Unione dell'energia ha sottolineato che «Le nostre attuali politiche energetiche non sono sostenibili, in nessun senso: si impone uno riorganizzazione urgente. I cittadini dovranno essere al centro della nostra politica energetica. Oggi abbiamo un programma molto ambizioso e la volontà di agire qui e subito. Ci dedicheremo a mantenere un approccio coerente dell'energia in tutti i campi d'azione, per migliorare la prevedibilità. Il cima, i trasporti, l'industria, la ricerca, la politica estera, l'economia digitale e l'agricoltura saranno dei temi essenziali per questo progetto. L'Unione dell'energia punta a far cadere le chiusure settoriali che esistono ancora ed a riunire tutti i protagonisti interessati attorno allo stesso tavolo. In breve, l'Unione dell'energia permetterà un nuovo approccio della politica energetica in Europa».

L'adozione della strategia quadro sull'Unione dell'energia è prevista per il 25 febbraio e questo documento sarà accompagnato dalla comunicazione "Road to Paris", che descrive il contributo che l'UE conta di dare all'azione climatica internazionale, ed una comunicazione syui progressi compiuti dall'Ue nella realizzazione degli obiettivi di interconnessione elettrica minimale del 10%.

Il piano di investimenti per l'Europa recentemente approvato dalla Commissione Ue punta a mobilitare i mezzi finanziari necessari per il settore energetico e secondo il comunicato odierno, «I bassi prezzi del petrolio costituiscono un incitamento supplementare ad agire e ad ampliare il margine di manovra politica e finanziaria per fare il necessario per mettere in campo una politica europea dell'energia più concorrenziale, più sicura e più sostenibile».

Il commissario Ue all'azione climatica, lo spagnolo Miguel Arias Cañete, ha concluso: «L'Unione dell'energia sarà un progetto ambizioso che darà un nuovo orientamento ed una chiara visione a lungo termine alla politica energetica e climatica europea. Non si tratterà semplicemente di vecchie idee rimesse a nuovo, il progetto comporterà delle misure concrete che garantiranno che la visione presentata diventerà realtà. In qualità di commissario all'azione climatica ed all'energia, mi incombe di mettere in opera un buon numero di misure descritte nella strategia. Una messa in atto efficace sarà cruciale, così come l'applicazione corretta e competa della legislazione in vigore»

Spunti di riflessione

Temi

Acqua, rifiuti, inquinamento del suolo, dell'aria, acustico ecc. Studio dei settori della politica ambientale europeo.
Impatto di singoli regolamenti sulla politica ambientale in Italia
Sviluppo sostenibile, indici di sostenibilità, decrescita
Cambiamento climatico
Energia
Biodiversità

Benessere animale
Principio di precauzione. Implicazioni, casi pratici
Salute e ambiente
Cibo, alimentazione e ambiente, Tutela dei prodotti d'origine protetta (normativa europea)

Strumenti

- Ricerche su singoli temi e opinioni a confronto: critiche e simulazione di dibattito (OGM, agricoltura sostenibile, smaltimento di rifiuti pericolosi, risparmio energetico)
- Studio di sentenze in campo ambientale – Corte di giustizia dell'UE
- Ricerca su come l'UE partecipa alla global governance ambientale
- Verificare sul territorio casi di protezione ambientale ai quali ha contribuito l'UE (parchi, giardini, risanamento) – visita a siti naturalisti, siti di interesse comunitario e relazione e osservazione dell'ambiente
- Elaborazione di progetti di valorizzazione del proprio territorio a partire da applicazione di criteri e legislazione europea (come potenziare riuso materiali e racclta differenziata; siti e risorse idonee per sviluppo di fonti rinnovabili in un certo territorio, studio di ricerche e sperimentazioni di tecnologie per la sostenibilità – attività interdisciplinare) e realizzazione concreta di attività (progetti, contenitori, orti e gestione di giardini e spazi, decorazione artistica e miglioramento estetico degli ambienti ecc.)
- elaborare insieme condividendo approfondimenti un percorso di educazione ambientale o indici di sostenibilità
- come rendere più ecologico il proprio ambito scolastico (strutture, servizi, rapporti sociali ecc.) valutando opportunità di sostegno comunitario
- studio delle etichette e della certificazione ecologica dei prodotti e delle attività
- studi e conoscenza degli ambienti urbani
- organizzare un'inchiesta con interviste, raccolta di documenti, filmati su un particolare caso ambientale
- costruzione di pannelli fotovoltaici
- incontro con enti e associazioni impegnate nel settore e valutazione della loro azione locale, nazionale ed europea (azione come gruppo di interesse-lobby)
- organizzazione di confronti con interlocutori di opinioni diverse su argomenti di interesse ambientale
- studio e proposta di risoluzioni su argomenti concreti (poster, testi, invio e interlocuzione con enti locali e politici)
- progetti agroambientali e di sperimentazione e ricerca collegati a opportunità europea, sviluppo rurale – progetti e visite

4. Dimensione economica dell'UE

Sistema Monetario Europeo (SME)

Approvato dal Consiglio europeo di Brema (6-7 luglio 1978), lo SME entrò in vigore il 13 marzo 1979 con lo scopo di stabilizzare i cambi fra le monete europee dopo la fine degli accordi di Bretton Woods ed il fallimento del *Piano Werner* nei primi anni Settanta. Rispetto al precedente "*serpente monetario*", lo SME conteneva alcune importanti novità, come gli interventi a favore delle monete più deboli tramite finanziamenti a medio, a breve e a brevissimo termine.
Il perno dello SME era l'unità monetaria europea, l'ECU, un paniere che conteneva tutte le monete comunitarie in misura proporzionale al peso delle varie economie. Rispetto alla parità espressa in ECU ogni moneta poteva scostarsi all'interno di una banda di oscillazione prestabilita (tra il 2,25 e il 6 %). Con le modifiche apportate nel 1985 e nel 1987, lo SME costituì negli anni '80 un importante strumento non solo per la stabilizzazione dei cambi, ma anche per la convergenza tra le economie degli Stati membri (tassi d'inflazione, saggi d'interesse, ecc.) e quindi per il rilancio economico dell'Europa. Lo SME ha costituito, come espressamente previsto dall'Atto Unico e soprattutto dal Trattato di Maastricht, la base per la costruzione dell'Unione Economica e Monetaria (UEM).

ECU (*European Currency Unit*)

L'ECU, o unità di conto europea, è stata l'unità monetaria e contabile della Comunità economica europea. Risultante da un
"paniere" formato da ben determinate percentuali delle monete che facevano parte del Sistema monetario europeo (SME), ha
rappresentato il valore di riferimento fondamentale per calcolare il margine di fluttuazione esistente fra le diverse monete della Comunità.

Euro

Denominazione della moneta unica europea adottata dal Consiglio europeo di Madrid nel dicembre 1995. Dal 1° gennaio 1999 undici Stati membri dell'UE in possesso dei requisiti necessari all'adesione (i criteri di convergenza fissati nel Trattato sull'Unione) hanno adottato l'euro come unità monetaria relativamente alle politiche monetarie e ai tassi di cambio, alle transazioni interbancarie e monetarie, ai mercati dei capitali e dei cambi; ad essi si sono aggiunti Grecia (2001), Slovenia (2007), Cipro e Malta (2008), Slovacchia (2009), Estonia (2011), Lettonia (2014), Lituania (2015). Attualmente l'Eurozona comprende 19 paesi membri su 28. Dal 1° gennaio 2002 sono state messe in circolazione con immediato corso legale monete e banconote in euro; da quel momento, le divise nazionali sono state progressivamente ritirate nei dodici paesi della "zona euro". Regno Unito, Danimarca e Svezia, pur possedendo i requisiti necessari per l'ingresso, hanno deciso di non adottare l'euro: il Trattato sull'Unione prevede peraltro che Regno Unito e Danimarca siano esonerati dall'obbligo di adottare la moneta unica, potendo comunque decidere in futuro di entrare nell'Unione monetaria.

Banca centrale europea (BCE)

La Banca Centrale Europea è stata istituita nel 1998, secondo quando stabilito dal Trattato di Mastricht, ed ha sede a Francoforte. Ha il compito di attuare la politica monetaria nella zona euro. Con il Trattato di Lisbona è stata riconosciuta come una delle istituzioni dell'Unione Europea. È dotata di personalità giuridica ed agisce in completa autonomia. Il suo compito principale è mantenere la stabilità dei prezzi nella zona euro e quindi di conservare il potere d'acquisto dell'euro. La BCE guida il Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC) costituito dalla stessa BCE e dalle

Banche Centrali degli stati che hanno adottato l'euro come moneta unica, ed ha il compito di definire la politica monetaria dell'Unione Monetaria.
Alla BCE spetta il compito di assicurare che i compiti e gli obiettivi del SEBC siano attuati o direttamente o tramite le Banche centrali nazionali. In particolare alla Bce spetta definire la massa monetaria circolante, i tassi d'interesse, e assicurare il corretto funzionamento del sistema dei pagamenti, e detiene, insieme alle banche centrali nazionali le riserve auree dei paesi aderenti all'Unione Monetaria. La BCE ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote in euro.

Banca Europea per gli Investimenti

La Banca europea per gli investimenti (BEI) è stata istituita dal trattato di Roma, ed ha sede in Lussemburgo, è l'istituzione finanziaria dell'Unione europea. La Bei ha una propria personalità giuridica e gode di autonomia finanziaria. È guidata da un consiglio dei governatori costituito dai ministri delle finanze dei paesi membri dell'Unione Europea, che sono i suoi azionisti. Essa ha il compito di contribuire alla coesione economica, sociale e territoriale attraverso lo sviluppo equilibrato del territorio comunitario, finanziando a lungo termine progetti concreti di cui sia garantita l'attuabilità sotto il profilo economico, tecnico, finanziario e della tutela ambientale. Al di fuori dell'Unione la BEI sostiene i progetti di cooperazione finanziaria dell'UE con particolare riguardo ai progetti di sviluppo dei paesi candidati all'adesione e dei paesi in via di sviluppo legati all'UE da specifici accordi.

Strategia Europea 2020

Nel 2010, i leader europei hanno messo a punto una strategia generale per la risoluzione della crisi economica tramite:

- Crescita intelligente
  Migliore istruzione, maggiore ricerca, utilizzo delle tecnologie della comunicazione
- Crescita sostenibile
  Un'economia più competitiva, più verde e più efficiente sotto il profilo delle risorse
- Crescita inclusiva
  Maggiori e migliori posti di lavoro, investimento nelle competenze e nella formazione, modernizzazione del mercato del lavoro, estensione dei vantaggi della crescita a tutte le parti dell'UE
- Buona governance economica
  Miglior coordinamento delle politiche economiche

Concordati nella strategia Europa 2020:

- Occupazione
  75% dei cittadini tra i 20 e i 64 anni occupati
- Ricerca e innovazione
  3% del PIL dell'UE investito nella ricerca
- Cambiamenti climatici/energia
  Emissioni di gas a effetto serra ridotte del 20% rispetto al 1990
  20% di energia da fonti rinnovabili
  20% di aumento dell'efficienza energetica
- Istruzione
  Tassi di abbandono scolastico inferiori al 10%
  40% dei cittadini tra i 30 e i 34 anni con istruzione superiore
- Povertà
  20 milioni di persone in meno povere o a rischio di povertà e di esclusione sociale

Patto di Stabilità e Crescita

Entra in vigore il 1° gennaio 1999 in contemporanea all'Euroe stabilisce i criteri da rispettare per i paesi Euro cioè:
- deficit 3% del PIL
- debito 60% del PIL.

Chi è fuori da tutti e 2 i parametri entra nella Proceduradi Deficit Eccessivo

Noi siamo con la Grecia e l'Europa. Appello internazionale di 300 economisti e accademici

[6 febbraio 2015]

http://www.greenreport.it/news/economia-ecologica/noi-siamo-con-la-grecia-e-leuropa-appello-internazionale-di-300-economisti-e-accademici/

Ecco l'appello firmato da trecento economisti e accademici per il rispetto delle decisioni del popolo greco:

Chiediamo ai governi d'Europa, alla Commissione europea, alla Banca centrale europea e al Fondo monetario internazionale di rispettare la decisione del popolo greco di scegliere una nuova via e di avviare trattative in buona fede con il nuovo governo greco per risolvere il problema del debito.
Il governo greco ha ragione nel sostenere che un importante cambiamento è necessario perché le politiche attuate finora sono un fiasco completo. Non hanno portato né alla ripresa economica, né alla stabilità finanziaria, non hanno creato né posti di lavoro, né investimenti diretti esteri . Hanno danneggiato la società greca e indebolito le sue istituzioni.
Hanno danneggiato la società greca e indebolito le sue istituzioni. L'approccio seguito è stato semplicemente nefasto, non ha permesso alcun progresso, mentre dovremmo difenderne la possibilità. Chiediamo ai partner europei di riconoscere questa realtà che è all'origine del l'elezione del nuovo governo greco.
La Grecia ha bisogno di misure immediate umanitarie, di un salario minimo più elevato, della creazione di posti di lavoro, investimenti e misure per ripristinare e migliorare i servizi di base come la sanità e l'istruzione. Ha bisogno di avere un sistema fiscale più robusto e progressivo, che si basi meno sull'IVA e sia maggiormente in grado di tassare i redditi e la ricchezza. Il nuovo governo deve anche combattere, punire e sradicare la corruzione. Per realizzare queste politiche e dare loro il tempo di dimostrare la loro efficacia, i margini di bilancio sono necessari. Nel frattempo, il Paese ha bisogno del rifinanziamento della Banca centrale europea per stabilizzare il

suo sistema bancario. Chiediamo alle autorità europee e dei governi per dare alla Grecia i margini di bilancio e garantire questo rifinanziamento.
Il governo greco ha il diritto di esigere la cancellazione del suo — debito in un confronto diretto con i partner europei. Questo debito è insostenibile e non sarà mai ripagato, qualunque esso sia. Non vi è alcuna perdita economica per gli altri paesi e i loro contribuenti. Invece, un nuovo inizio per la Grecia permetterà di stimolare l'attività, incrementare il fatturato e creare posti di lavoro e, quindi, beneficerà anche i paesi vicini. Esortiamo i creditori della Grecia a cogliere questa opportunità ed esporre chiaramente e onestamente questi fatti alla gente.
Ciò che è in gioco non è solo il destino della Grecia, ma il futuro di tutta l'Europa. Una politica di minacce, ultimatum, ostinazione e ricatto significa per tutti il fallimento morale, politico ed economico del progetto europeo. Esortiamo i leader europei a rifiutare e condannare ogni tentativo di intimidazione e coercizione del governo e del popolo della Grecia.
Al contrario, il successo della Grecia può indicare un percorso verso la prosperità e la stabilità in Europa. Esso consentirebbe un rinnovamento della democrazia e aprirebbe il gioco elettorale ad altri cambiamenti positivi. Noi siamo con la Grecia e l'Europa, per la democrazia e il cambiamento.
I leader europei devono riconoscere la scelta democratica fondamentale fatta dal popolo greco in circostanze estremamente difficili, fare una valutazione realistica della situazione e impegnarsi senza indugio sulla strada di un negoziato ragionevole.

Primi firmatari:
Elmar Altvater (FU, Germania), Philippe Askenazy (CNRS, Francia), Clair Brown (University of California, Berkley,Usa), Dorothee Bohle (Central European University, Ungheria), Giovanni Dosi, (Pisa Institute of Economics, Italia), Cédric Durand (Université Paris 13, Francia), Gerald Epstein (UMASS, Usa), Trevor Evans (Berlin School of Economics and Law, Germania), James Galbraith (University of Texas at Austin, Usa), Gaël Giraud (CNRS, Francia), Stephany Griffith-Jones (Columbia University, Usa), Laura Horn (Roskilde University, Danimarca), Robert Jessop (University of Lancaster, Regno Unito), Steve Keen (Kingston University, Regno Unito), Marc Lavoie (Ottawa University, Canada), Tony Lawson (Cambridge, Regno Unito), Dimitris Milonakis (University of Crete, Grecia), Andreas Nölke (Goethe University Frankfurt/Main, Germania), Dominique Meda (Paris Dauphine, Francia), El Mouhoub Mouhoud (Paris Dauphine, Francia), André Orléan (EHESS, Francia), Henk Overbeek (VU University Amsterdam, Olanda), Mario Pianta (Università di Urbino, Italia), Alfonso Palacio Vera (Computense University of Madrid, Spagna), Anwar Shaikh (New School for Social Research, Usa); Jacques Sapir (EHESS, Francia), Robert Wade (LSE, Regno Unito)

Spunti di riflessione

Temi

Studio della moneta unica: storia, caratteristica, funzionamento economico-finanziario.
La Banca Centrale Europea: funzioni e attività
Banche e unione bancaria
Unione fiscale europea
Investimenti e bilancio europeo: quali prospettive
Tassa europea su transazioni finanziarie

Strumenti

- *Ricerche su singoli temi economici europei*
- *Studio dell'impatto dell'Euro e opinioni a confronto*
- *Sondaggi e inchieste sulla moneta unica*
- *Il bilancio europeo: come riformarlo: proposte*
- *Incontri con specialisti e operatori economici e raccolta interviste e opinioni sull'UE*
- *Studio del documento Europa 2020*
- *Situazione dei paesi europei a confronto*
- *Ricerca su terminologia economica europea (fiscal compact, eurobonds)*
- *raccolta proposte su sviluppo economico europeo*
- *Economia e ambiente: valutazione della carbon tax; studio sulle imposte ambientali*

5. Politica sociale

http://europa.eu/legislation_summaries/glossary/social_policy_it.htm

Il Trattato di Lisbona enuncia gli obiettivi della politica sociale: la promozione dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la parità di trattamento dei lavoratori, un'adeguata protezione sociale rispetto alle esigenze, il dialogo sociale, lo sviluppo delle risorse umane che consenta di raggiungere un elevato e durevole livello di occupazione e la lotta contro l'emarginazione. Questi obiettivi si ispirano alla carta sociale europea e alla carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori.

Inoltre il trattato di Lisbona conferisce un valore vincolante ai diritti sociali stabiliti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE.

Una clausola sociale è stata introdotta dall'articolo 9 del trattato sul funzionamento dell'UE. La definizione e l'attuazione delle politiche e delle azioni dell'Unione deve pertanto considerare le esigenze sociali seguenti:

- la promozione di un elevato livello di occupazione,
- la garanzia di un'adeguata protezione sociale,
- la lotta contro l'esclusione sociale,
- un livello elevato di istruzione, formazione e tutela della salute umana.

La politica sociale è una competenza condivisa dell'Unione europea, di competenza in primo luogo degli Stati membri.

Il Parlamento europeo e il Consiglio possono adottare misure di incoraggiamento volte a sostenere e integrare l'azione degli Stati membri in taluni settori quali la lotta contro l'esclusione sociale. Essi possono anche adottare requisiti minimi mediante direttive. Tali direttive riguardano particolarmente:

- la salute e la sicurezza dei lavoratori;
- le condizioni di lavoro;
- la sicurezza sociale e la protezione sociale dei lavoratori (gli Stati sono i soli responsabili per la definizione dei principi fondamentali del loro sistema di sicurezza sociale);
- la protezione dei lavoratori in caso di risoluzione del contratto di lavoro;
- l'informazione e la protezione dei lavoratori;
- la rappresentanza e la difesa collettiva degli interessi dei lavoratori e dei datori di lavoro;
- le condizioni di impiego dei cittadini dei paesi terzi che soggiornano legalmente nel territorio dell'Unione;
- l'inserimento delle persone escluse dal mercato del lavoro;
- la parità uomo-donna riguardante il loro trattamento in materia di occupazione.

L'attuazione di tali disposizioni può essere garantita dalle parti sociali.

Fondo sociale europeo (FSE)

Istituito nel 1960, il Fondo sociale europeo è lo strumento finanziario più importante dell'UE per la politica sociale della Comunità. Offre assistenza per programmi di formazione professionale e sostiene politiche attive per il lavoro e azioni contro l'emarginazione sociale, a favore dell'adattabilità dei lavoratori e dell'imprenditoria e per le pari opportunità tra i sessi nel mercato del lavoro.

Principio di sussidiarietà

Principio in base al quale l'UE può agire nei settori che non sono di sua esclusiva competenza «soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario».

Comitato economico e sociale

È il più antico dei comitati consultivi europei, presente già nella CECA e nella CEE. Esso rappresenta le componenti economiche e sociali della cosiddetta 'società civile organizzata' (sindacati dei lavoratori e degli imprenditori, organizzazioni professionali, associazioni dei consumatori, comunità scientifiche e pedagogiche, associazioni di cittadini) ed è composto da un massimo di 350 rappresentanti. È nominato all'unanimità dal Consiglio dell'Unione su proposta degli Stati membri.
Può essere consultato da Consiglio e dalla Commissione in materia di occupazione, di politica sociale per gli atti relativi al mercato interno, all'educazione, alla tutela dei consumatori, alla protezione dell'ambiente, e allo sviluppo regionale e dal Parlamento ogni qualvolta lo ritenga opportuno.
Il suo parere è obbligatorio ma non vincolante per la Commissione per quanto riguarda le direttive in materia di occupazione, politica sociale, salute pubblica e pari opportunità.

<u>Spunti di riflessione</u>

Temi

Occupazione
Reddito minimo o reddito di base
Ristrutturazione del welfare state
Misure di sostegno sociale
Gioventù
Erasmus Plus
Garanzia Giovani

Strumenti

- Verifiche finanziamenti Fondo sociale europeo e impatto sul territorio
- Indagine su opportunità programmi comunitari
- Sondaggi su questioni sociali
- Dibattito e studio dei vari modelli sociali europei
- Incontri con specialisti e operatori economici e raccolta interviste e opinioni su politica sociale europea
- Modalità alternative per finanziare misure sociali a livello europeo
- Economia sociale e terzo settore a livello europeo
- Equità sociale e confronto tra paesi europei

6. Ruolo delle comunità locali in Europa

Lo sviluppo della cooperazione interregionale a livello comunitario è stato promosso attraverso il **Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)** attivo dal 1975 o mediante programmi specifici come RECITE (Regioni e città d'Europa), URBAN, o anche attraverso scambi di esperienza e la cooperazione transfrontaliera (tra unità territorialmente contigue a differenza di quella transregionale che riguarda aree non confinanti) promossa da INTERREG, programma d'azione comunitaria ad essa preposto (articolatosi in tre fasi dal 1990 al 2006). La cooperazione interregionale è stata però quasi sempre ostacolata o frenata dagli Stati per mantenere le proprie competenze esclusive di politica estera .

Le regioni, che presentano profonde diversità tra loro in termini di attribuzioni da paese e paese e a volte all'interno del singolo Stato possono partecipare alla vita istituzionali dell'UE attraverso tre strumenti:

- i Fondi strutturali europei
- il Comitato delle Regioni
- la partecipazione limitata e soggetta alla discrezionalità dei rispettivi Stati al Consiglio dei Ministri dell'UE delle Regioni dotate di capacità di governo

Il Regolamento CE 1082/2006 del 5 luglio 2006 ha inserito nell'ordinamento dell'UE i **Gruppi europei di cooperazione territoriale (GECT)** quali enti di cooperazione dotati di personalità giuridica che possono essere costituiti dal 1° gennaio 2007 da Stati, enti locali e regionali e organizzazioni di diritto pubblico e associazioni preesistenti tra questi soggetti per attuare progetti e promuovere e agevolare la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e/o interregionale.

I GECT devono comprendere enti appartenenti ad almeno due Stati membri e avere la sede in uno Stato membro dell'UE; sono istituiti sulla base di una convenzione tra gli enti partecipanti (enti territoriali di vario livello, ma anche enti funzionali di diritto pubblico – camere di commercio, università, ospedali, 'parchi ecologici' e aggregazioni associative di tali enti) e operano sulla base di uno statuto

Comitato delle Regioni

Istituito dal Trattato di Maastricht ed operativo dal 1994 il Comitato delle Regioni è un organismo consultivo incaricato di rappresentare le istanze delle collettività locali territoriali nel processo decisionale dell'Unione. I suoi membri sono nominati all'unanimità dal Consiglio dell'Unione su indicazione degli Stati membri e sono attualmente 353. A questo scopo il Comitato emette dei pareri su richiesta delle altre istituzioni europee, o autonomamente. La Commissione, il Consiglio e il Parlamento devono consultare il Comitato delle Regioni prima che l'UE prenda decisioni su temi di particolare rilevanza per le comunità locali e regionali come la coesione economica e sociale, l'occupazione, la politica sociale, le reti transeuropee di trasporto, l'energia e le telecomunicazioni, l'istruzione e la gioventù, la formazione professionale, la cultura, l'ambiente, la sanità pubblica e i trasporti.

Con il Trattato di Lisbona i poteri del Comitato sono stati ampliati. In particolare è stato introdotto l'obbligo per la Commissione di consultare il comitato già nella fase iniziale di elaborazione di una direttiva, ed è stato riconosciuto il diritto del Comitato a presentare ricorso dinanzi alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

Devoluzione

Il termine 'devoluzione' viene dal latino *devolvere* (trasmettere); nel diritto successorio medievale lo *ius devolutionis* prevedeva che alla morte di un coniuge i suoi beni passassero ai figli, mentre al coniuge rimasto in vita spettava l'usufrutto degli stessi fino alla morte. Anche nel diritto

ecclesiastico lo *ius devolutionis* fu introdotto nel corso del medioevo (1179): stabiliva il conferimento di un'autorità ecclesiastica all'istanza immediatamente superiore al collatore ordinario, nel caso in cui questi non ne avesse effettuata in tempo la provvista per sua colpa. Nel 1667 prese il nome di 'Guerra di Devoluzione' il conflitto scoppiato tra la Francia di Luigi XIV e la Spagna per il possesso delle Fiandre: il monarca francese aveva, in seguito al Trattato dei Pirenei, sposato la figlia del re di Spagna Filippo IV e alla morte di quest'ultimo si rifece allo *ius devolutionis,* vigente nelle Fiandre, per sostenere che i suoi possessi spettavano alla figlia.
Recentemente il termine ha assunto un nuovo significato ed è stato utilizzato in Gran Bretagna per indicare la restituzione di una parte d'autonomia a Scozia e Galles. Nell'accezione inglese, *devoluzione* assume un significato più generale e consiste nel rimettere un diritto non esercitato nelle mani dell'avente diritto. All'interno della *House of Parliament* il termine viene utilizzato per indicare la delega di potere o competenze alle commissioni; mentre più in generale designa la delega di responsabilità ai rappresentanti delle comunità.
La devoluzione si distingue dal decentramento per il fatto di essere un principio irreversibile: in caso di devoluzione, il ritorno dei poteri all'autorità centrale può essere deciso solo da coloro che ne sono venuti in possesso.

Autonomia / Decentramento

È possibile parlare di federalismo, secondo gli studiosi della materia, solo nella misura in cui l'autorità centrale concede ai corpi inferiori un certo grado di *autonomia.*
Non è dunque sufficiente il mero *decentramento*, ossia il trasferimento, da parte dello Stato centrale, di competenze (di natura legislativa, esecutiva o giudiziaria) ai corpi inferiori. L'autonomia richiede infatti che venga riconosciuto, nell'ambito di tali competenze decentrate, un margine d'azione entro il quale l'autorità superiore non ha diritto di sindacare.

Autonomismo / Regionalismo

Movimento che ha come scopo il riconoscimento dell'autonomia culturale, linguistica, economica, politica e amministrativa di determinate aree regionali all'interno di un singolo Stato. Può assumere diverse forme, dalla richiesta di un semplice decentramento di competenze sino alla formulazione di uno specifico statuto di autonomia all'interno di un sistema federale.

Comunitarismo / Comunità

In senso filosofico e politico il termine «comunitarismo» assume diversi significati. Nell'accezione che qui interessa – ossia nella relazione con i processi di superamento dello Stato nazionale come struttura univoca e accentrata della comunità politica – il «comunitarismo» è inteso come una delle due dimensioni del federalismo, l'altra essendo il cosmopolitismo. L'aspetto comunitario è stato sviluppato in particolare da autori come Pierre J. Proudhon e Carlo Cattaneo e dai federalisti integrali.
Già il pensiero romantico tedesco, in opposizione al cosmopolitismo illuminista, aveva valorizzato la dimensione comunitaria come insieme di individui interagenti e legati da particolari vincoli culturali, linguistici, politici, religiosi, ecc.) che li differenziano dalle altre collettività.
Sottolineando i caratteri specifici di ogni cultura e civiltà, come naturali e originari, il comunitarismo ottocentesco finiva però per assumere tinte nazionalistiche e irrazionali. Contro tale rischio, presente anche in alcuni movimenti autonomisti dei nostri tempi, il comunitarismo federalista ha sempre sostenuto la necessità di *unire comunitarismo e cosmopolitismo*. Non si tratta quindi di superare lo Stato nazionale per sostituirlo con micro-nazioni ancora più esclusive e bellicose, ma di realizzare un sistema federale di comunità coordinate e indipendenti che vada dal quartiere,alla nazione, all'Europa e al mondo intero.

In tal senso, il comunitarismo federalista non individua una «comunità» esclusiva o prevalente, cui fare corrispondere un'univoca identità dell'individuo; al contrario, sulla base del principio di pluri-appartenenza dell'uomo, definisce una serie di «comunità» concentriche, in cui ogni individuo è contemporaneamente situato e nelle quali acquista coscienza di sé e della sua identità «plurale».

Principio di sussidiarietà

Il *principio di sussidiarietà* sta alla base della divisione dei poteri in una Stato federale, in cui tanto le entità autonome alla base, quanto il governo federale dispongono di strumenti adeguati e sufficienti alla realizzazione dei compiti loro assegnati. Secondo questo principio, le competenze sono assegnate al livello più basso – e dunque più prossimo al cittadino – possibile. Il potere superiore interviene dunque *solo* quando i poteri delle collettività minori sono superati dalla dimensione di un problema da risolvere.

Dalla concezione stessa di questo principio discende la sua soggettività e relatività: non esiste e non può infatti esistere un modo di determinare obiettivamente e universalmente quando una competenza debba passare da un livello a quello superiore. Questo passaggio è relativo alle circostanze, alle mentalità e alle tradizioni delle comunità umane in cui è o è stato applicato.

Nell'insegnamento sociale cristiano, il principio di sussidiarietà è associato al principio di solidarietà, poiché entrambi sono al servizio del bene comune, costantemente minacciato da eccessi di accentramento e di corporativismo. In questo senso, al centro di questa filosofia vi è l'uomo e il suo benessere e non il buon funzionamento della struttura sociale – sia Stato, impresa, famiglia o insieme di Stati – in cui il principio è applicato.

Nella legislazione dell'Unione Europea, il principio di sussidiarietà è stato recepito nel Trattato di Maastricht con la seguente formulazione: «*La Comunità agisce nei limiti delle competenze che le sono conferite e degli obiettivi che le sono assegnati dal presente trattato. Nei settori che sono di sua esclusiva compe-tenza la Comunità interviene, secondo il principio della sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati solo a livello comunitario*». (art. 3 B) Questa formulazione, in un quadro istituzionale ancora in larga parte confederale, si presta alle più svariate interpretazioni. Così negli ultimi anni si sono appellati al principio di sussidiarietà tanto convinti federalisti per rivendicare nuove competenze al livello sovrannazionale quanto tenaci nazionalisti per combattere «lo strapotere e l'invadenza» di Bruxelles.

In realtà il principio di sussidiarietà trova fondamento su quella netta divisione delle competenze tra i diversi livelli di governo che ha caratterizzato il federalismo storico. La complessità delle nostre società

spinge invece verso il superamento dell'esclusività delle competenze. In questa direzione si va orientando il moderno federalismo, che coniuga il principio di sussidiarietà con quelli della democrazia e della doppia rappresentanza (del *popolo* e delle *comunità politica*) ad ogni livello di governo.

<u>Spunti di riflessione</u>

Temi

Europa e Liguria. Regione Alpi Mediterraneo
Europeismo in Liguria
Politica regionale e ricadute sul territorio
Studio comnparato degli enti locali a livello europeo
Regione e comunità locali e fondi europei.

Strumenti

- *Ricerche su singoli temi regionali europei*
- *Coesione economica e territoriale*
- *Sondaggi e inchieste su utilizzo finanziamenti europei e su progetti europei a livello locale*
- *Visite e scambi con realtà transfrontaliere*
- *Incontri con amministratori regionali ed esperti di europrogettazione*
- *Censimento prodotti tipici regionali*
- *Lingue locali: valorizzazione nel contesto europeo*
- *Associazione*